

IL CANE DI PALERMO

Si chiamava Giovanni, aveva tre anni ed era il beniamino di tutto il quartiere. Non era un cristiano, ma un cane, un povero cane randagio che viveva con un pezzo di pane indurito e rammollito sotto l'acqua della fontana che i bimbi della borgata, a turno, gli portavano. Scodinzolava allegro dalla mattina alla sera attraverso le viuzze strette del rione e la gente gli faceva le feste. Le donne dovevano recarsi al mercato? Bastava chiamare Giovanni: alla voce, questo correva come un razzo e quelle brave donnette gli facevano quasi un discorso: « Fa' divertire i ragazzi, gioca con loro, e se qualcuno si allontana, sta attento, tienigli dietro, non farlo allontanare ». Giovanni, accucciato, pareva che ascoltasse e facesse tesoro dell'invito. Non era mai accaduto che un ragazzino affidato alle sue cure fosse finito sotto le ruote di un'automobile o caduto da un muretto. Per questo gli avevano dato un nome di cristiano.

Giovanni, la notte, dormiva, raggomitato in un mucchio di giornali appositamente messo all'angolo di un portone. La mattina si svegliava di buonora e cominciava ad abbaiare quando sentiva che gli uomini del quartiere dovevano andare al lavoro. E siccome da quelle parti c'era uno stabilimento che assorbiva gran parte degli uomini atti alle fatiche, precedeva, correndo, le lunghe file di operai, giocava con loro e non tornava indietro finché il cancello dell'opificio non si chiudeva. Era il suo buongiorno.

Quando c'era festa nel quartiere, era festa anche per Giovanni che si ingozzava di ogni residuo delle macellerie e dei salumieri. Una volta, di Giovanni non si vide neppure l'ombra. « E' fuggito » pensò qualcuno. « E' stato

investito da una macchina » aggiunse un altro. « E se si trova ferito da queste parti? » opinò un terzo. Detto fatto, fu organizzata una specie di spedizione. Si udirono dei latrati provenienti dalla lontana campagna e la gente del quartiere vi accorse in massa. Era proprio lui, Giovanni, che per tentare il salvataggio di un frugoletto finito in un profondo fosso vi era precipitato pure lui. Fu portato in trionfo e gli volevano dare una medaglia, ma lui si accontentò di un bistecone grandissimo come mai ne aveva assaporati.

Un giorno, la camionetta dell'accalappiacani piomba improvvisamente nel rione e il laccio di ferro si attorciglia intorno al collo del bastardo. « Stanno ammazzando Giovanni, stanno ammazzando Giovanni », urla un ragazzino e in un battibaleno la camionetta è circondata da centinaia di persone che reclamano la libertà del cane fedele. L'uomo del laccio di ferro non si dà la briga di ascoltarli, rimonta in macchina e sta per avviare il motore, ma la gente è più lesta di lui. Rovescia la vettura, scardina le portelle e tira fuori Giovanni, che ormai è mezzo morto di paura.

La cosa è finita bene perché non ci sono state misure di polizia contro gli « insorti » anche per il benevolo intervento di un sodalizio di cinofili e quella sera stessa tutto il quartiere era illuminato a festa in onore di Giovanni.

Questa storiella, che sembra tirata fuori da un romanzetto di fate e di gnomi, si è svolta giorni fa in un rione popolare di Palermo. Non si è sparato a lupara, non si sono dinamitate macchine, nessun morto. Forse per questo la stampa non ne ha parlato.



1537

8
F
E
B
B
R
A
I
O

1965

DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE PIAZZA S. ALESSIO, 23 - ROMA - Pubblicazione mensile per gli amici dei Padri Somaschi - Abbonamento annuo L. 1.000 - Sostenitore L. 2.000 - c.c.p. 1/41191 - Curia Generalizia PP. Somaschi - Piazza S. Alessio, 23 - Roma
Dirett. Responsabile: Giovanni Gigliozzi - Sped. in abb. postale - Gruppo IV Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 6768 (5 marzo 1959) - Tipografia Mariapoli - Grottaferrata (Roma)

Vita Somasca

Anno VII - N. 2

FEBBRAIO 1965

CRISTO RANDAGIO

*Al " Padre degli Orfani ", San Girolamo Emiliani
8 febbraio 1537 - 1965*

*Cristo hai veduto andar randagio, stanco,
rincantucciarsi in fondo al calle, al buio,
battendo i denti nella notte, il freddo
masticando per rompere il digiuno,
con gemiti coprendo l'urlo cupo
dei visceri che sdegnano ogni sonno.*

*E le sue membra tenere tremavano:
al chiaro vivo della tua lucerna
traverso i cenci rotti le scorgevi
isceletrite, come un ramo infranto.
Un Cristo senza padre, senza madre.
Un Cristo senza casa, senza pane.
Un Cristo abbandonato, senza amore.
Delle durezza umane la più dura.*

*Carica d'oro come una sultana,
finite le notturne ebbrezze, al sonno
abbandonata ancor godeva in sogno
la tua Venezia allegra, spensierata:
e non sapeva che in quel calle oscuro
tu raccoglievi tra le braccia Cristo,
per dargli casa, pane, caldo, amore.*

P. Franco Mazzarello
c. r. s.



Paolo VI a Bombay

*A mensa
con i piccoli orfani*

*Tra i numerosi gesti che hanno stu-
pito il mondo credente e non credente,
quello su cui richiamiamo l'attenzione
ci pare sia, tra i commoventi, quello
più commovente.*

*Recatosi il 3 dicembre a celebrare
la S. Messa nella popolare parrocchia
di S. Paolo, il S. Padre ha ammesso
alla Prima Comunione un bel gruppo
di piccoli orfani. Con gesto squisita-
mente significativo il Papa ha dato*

Gesú a questi innocenti, stando, Lui, in ginocchio.

E' la prima volta che leggesi tale episodio anche se, in riferimento a sacerdoti, tocca ai piccoli stare al massimo in piedi davanti al Celebrante quando la loro minuscola statura non consente loro di rimanere in ginocchio. E' la regola liturgica. Ma il Papa l'ha paternamente superata e, con gesto pieno di bontà e commozione, ha comunicato i piccoli, restando in ginocchio.

Ma la squisita paternità di Paolo VI ha voluto compiere un altro gesto.

Dopo la Comunione i piccoli sono stati accompagnati in refettorio. Erano già seduti sulle panche, con le mani giunte, davanti ai piattini con l'arancia ed il pane e la marmellata sulle tavole coperte di tela colorata. Dal soffitto pendevano nastri bianchi e gialli, e le travi che lo sostenevano erano fasciate di quei colori.

Entra il Papa e va alla sua tavola insieme ai Cardinali e, con i piccoli, dice la preghiera: « Vi ringrazio, o Signore, del pane che ci hai dato. Fa' che tutti ne abbiano. Così sia ».

In questa stanza che somiglia tanto alle cucine delle case contadine, il Papa di Roma e i piccoli raccolti sui marciapiedi di Bombay, consumano il caffè latte. Ha avuto così visibile attuazione la parola della « Didaché »: se dividiamo il pane celeste, come non divideremo anche il pane terreno? La comunità cristiana, costituita e confermata intorno all'altare, continuava nella partecipazione alla stessa mensa, il Papa

e i piccoli, il Papa e i poveri, il Papa e i bambini. Certo quei bambini non avevano mai mangiato a tavola con il Papa; e forse non avevano mai mangiato nemmeno nelle tazze di porcellana (le loro abituali sono di latta) che il Parroco aveva saputo procurare per l'occasione. Ma gli occhi dei bambini si incrociavano con quelli del Papa, e nessuna parola avrebbe potuto essere più espressiva di questo incontro di sguardi, di questo patto d'amore che così veniva sancito, sotto un cielo lontano dal nostro.

Rispondendo al saluto di uno di loro, Tony Mascarenas, il Papa ha detto di aver percorso tutto il cammino, da Roma, per vederli, per vedere proprio loro, e per dire loro quanto, come padre, li ami. Ma anch'egli aveva qualche cosa non solo da donare, ma da ricevere, da questi bambini che non hanno nulla, nemmeno i genitori: aveva da chiedere che essi, nelle loro preghiere, si ricordassero di lui, perché il Signore lo aiuti nel suo compito grande.

Tutti hanno potuto ammirare attraverso la tivù il gesto di addolorato stupore e pena quando Gli hanno fatto vedere i piccoli giacigli, o meglio le povere stuoie, su cui i piccoli riposano.

Se ne parte con il cuore in pena. Lascia una cospicua offerta in denaro.

Ma soprattutto lascia loro il Suo cuore!

Come Gesú! « Lasciate che i piccoli vengano a Me! ».

SAN GIROLAMO tra gli orfani

C'è pedagogia e pedagogia. O meglio, metodo pedagogico e metodo pedagogico!

Siamo in piani di inflazione anche su questo punto.

Metodo. Metodi. Metodologia!

Quanto gettito di parole e paroloni.

Al di sopra di questi schemi preconstituiti, ci sono i Santi che hanno « succhiato » il metodo da quel grande unico Maestro: Gesú!

Gli uomini poi ci hanno riempito il cervello di parole altisonanti e talvolta addirittura incomprensibili: metodo repressivo, metodo preventivo, metodo americano, autodisciplina, self-control, test pedagogici, e via!

Tutte cose anche valide, più o meno, non discutiamo! Ma il metodo dei metodi, quello spirito senza il quale ogni metodologia umana non si riduce che ad una congerie balbettante di consonanti ed a una selva di concetti ermetici per i non iniziati, è decisamente al di sopra e al di fuori di ogni schematismo scolastico e non.

I Santi l'hanno intuito e posseduto perché possedevano quel misterioso « sensus Christi » in misura sovrabbondante e di cui parla magistralmente Paolo.

La pedagogia dell'amore divino e umano. Ripeto: divino e umano!

E non hanno scritto nulla.

L'hanno praticata. E basta!

Solo così si spiegano i frutti dei Santi e la validità delle loro istituzioni che, di norma, sorgono tra i contrasti e senza l'apparato di mezzi e di cose e lo strombazzamento dei principi.

Ma erano Santi!

Questo è il principio.

S. Girolamo era un Santo. Con l'esse maiuscola! Un grande Santo!

Autentico!

Lui tra gli orfani ci si era messo come per ispirazione divina: loro ha partecipato tutto il suo cuore, dando tutto se stesso.

Aveva visto in essi l'immagine più commovente di Gesú e, come Cristi viventi li ha trattati.

E' questo il suo « metodo ».

Intuitivo e spontaneo soprannaturalmente.

Amore intelligente che diviene comprensione, affetto, dedizione assoluta.

Al di là e al di sopra di ogni velo umano.

E non ha più misurato sacrifici e rinunce. Ma, fatti a dovere. Sempre.

Padre!

Padre degli orfani. Ricco di quella

paternità soprannaturale che ha appreso dal piú grande amore di Dio e dall'affetto tenero di Maria.

Il Padre celeste e la Madre divina!
I suoi modelli.
I suoi amori.

I principi della sua « pedagogia ». Quello che potremmo chiamare « Pedagogia Emiliana ». « Pedagogia Somasca ».

Per costume si è voluto indagare sul suo sistema pedagogico e, come di solito, si è cercato di trovargli una casella tra quelle prefabbricate il cui elenco impreziosisce tutta la manualistica maggiore e minore di questa scienza.

Cosa lodevole purché non la si formalizzi e si pretenda di coartarla in un determinato rigido schema di classificazione teorica svuotandone il profondo significato e l'aspetto autenticamente genuino.

Il suo allora, dicono, è rapportabile allo schema del metodo « preventivo ».

Io francamente preferirei chiamarlo « metodo dell'amore, del puro amore ».

E' prevenzione, intuizione prima, correzione, ma amore sempre!

La sua bontà senza confini, la volontà di « servire » gli altri fino a trascurare se stesso perché nulla mancasse — neppure il pezzo di pane migliore — è il suo stile, il suo metodo quindi.

Non abbiamo che a rimanerne entusiasti ed ammirati.

Però non solo questo. Sarebbe troppo poco, non vi pare?

Si tratta pur noi di fare come Lui. Ciascuno nel campo della propria attività umana, familiare e sociale.

Il suo metodo pedagogico creò (non dimentichiamolo mai che fu il primo!) la casa-nido per i fratellini sbandati.

Ricostituí per loro una casa-famiglia piú che una casa-ospizio.

Fu arditissimo e incomparabilmente moderno, anche se non strutturizzò le cose come piú tardi si è fatto da pedagogisti di chiara fama.

Ridare una famiglia, ridare l'affetto piú che il pane e il vitto.

La paternità ricostituita e la maternità supplita nel giovanetto e nel fanciullo con l'amore soprannaturale.

E' la pedagogia piú difficile perché non la si apprende sui banchi degli istituti specializzati o nei laboratori di psicologia sperimentale: la si vive come espressione di vita intimamente divino-umana.

Psicologia sperimentale. Esami attitudinali, per l'indirizzo del genere di lavoro e di applicazione. Esami psicotecnici per l'orientamento della professione. Tutte belle ritrovate della scienza della psicologia applicata. Purché non si dia loro il valore di un quasi-dogma e l'infallibilità di una formula tecnica.

S. Girolamo nella sua candida ingenuità ma nella sapienza cristiana, fu senza accorgersene, anticipatore di tale metodo.

Le sue esortazioni a creare per i suoi orfani il lavoro verso cui li vedeva piú atti è la psicologia spicciola cui oggi si è dato l'impalcatura — un pochino pomposa — di esami-controlli e relative sentenze.

Si tratta solo di leggere e interpretare i fatti umani, nella loro semplicità d'insegnamento, per comprendere la ricchezza del cuore e dello spirito di questi campioni della pedagogia cristiana.

Sappiamo ispirarci a Lui.

S. Girolamo cosí ci ha insegnato: amare i fratelli e nell'amore e con l'amore risolvere tutti i problemi della vita e della educazione.

Ripeto: tutti.

Nessuno escluso.

P. B.

La Chiesa di sempre



IL CUORE

Per misurare il vero cattolicesimo non bisogna fermarsi ai pasticci politici: è necessario cercare gli esempi veramente apostolici. Nel caos del Congo, in cui le accuse di sfruttamento da destra e da sinistra si incrociano emergono gli eroismi della fede. Le suore belghe a Stanleyville sono state salvate dai paracadutisti. Quando, dopo mesi di ansie e di torture, le suore videro giungere i liberatori, la superiore corse a prendere il Santissimo nel tabernacolo. Prima della partenza la suora piú anziana distribuí la Comunione: tutte le suore erano stese per terra, dietro un muricciuolo che le riparava. Sembra un episodio da racconto edificante. Come quello classico, in

cui il visitatore laicista, in un ospedale tenuto da suore, domandava a che cosa servisse il tabernacolo: e la suora rispondeva: « A tener in vita il cuore ». Queste povere donne che hanno sacrificato la giovinezza per l'assistenza a un popolo, non sanno condannare nessuno: semplicemente si aggrappano alla loro fede. Qui sta il Cristianesimo: la politica di parte si arrovela a scegliere tra gli sfruttatori di destra o i cannibali di sinistra, ma la fede sorpassa le polemiche e si appoggia al Signore. Cosí le cronache future diranno che ai piedi del piccolo muro del convento volavano le pallottole: mentre la « vera storia » dirà che, sotto il volo dei proiettili, le anime consacrate vivevano « un mistero » facendo la comunione. Le pallottole passano: il mistero resta.

L'ALA

Sempre a Stanleyville le suore belghe non hanno voluto partire, prima delle loro compagne di oltre il fiume. Furono irremovibili: vollero che, avanti a tutti fossero salvati le donne ed i bambini, poi chiesero che un elicottero prelevasse le suore che stavano nella casa S. Giorgio. Là il mitragliamento aveva già ucciso una suora italiana (suor Margherita da Cortona) e un'altra. I soldati belgi hanno dovuto impuntarsi: « Noi dobbiamo partire entro ventiquattro ore. Se le suore della riva sinistra sono vive, ve le porteremo; se sono morte, non potete morire per loro. Noi abbiamo rischiato la vita per salvarvi. Dovete partire! ». Partirono per ultime. E noi siamo impressionati per questo esempio di autentico eroismo: « lo scrupolo di non fare abbastanza, quasi il rimorso che la propria fuga sia un tradimento o una diserzione ». Che stupendo sentimento! Queste anime che furono sempre in trincea, tremano non per la paura del nemico, ma per la vergogna di « dover cedere le posizioni per forza ». E pensare che da noi nessuno può riuscire a contare i cattolici che scappano sempre di fronte alle responsabilità che costano, eppure, a sentir loro, vivono in prima linea. A chiacchiere!

INTENZIONE MENSILE

FEBBRAIO

Affinchè lo spirito di S. Girolamo infiammi noi tutti ed i nostri Novizi siano rettamente formati.

LA VOCE

Più impressionante ancora il rimpianto nostalgico. Noi, in pantofole, avremmo detto che il ritorno a Roma o in patria era una liberazione: ma le suore hanno pensato che fosse una prigionia. Insomma, sognano soltanto di tornare. L'apostolato è salute dell'anima: ma si direbbe, umoristicamente, che dia una specie di « mal d'Africa ». Non per l'avventura, come ai coloniali: ma per la nostalgia della conquista dello spirito. Queste suore si struggono al pensiero del buon popolo congolese, che ha tapto sofferto nella ingiusta povertà in cui è stato mantenuto e nella feroce ingiustizia con cui viene falsamente liberato. Non demagogia, non politica facilonia di sinistra, ma « tensione d'anima ». A Roma e in Belgio le suore « sentono la voce » del loro popolo, ne capiscono la tragedia, ne piangono la miseria. Noi abbiamo fiducia nell'avvenire del Congo: quando un popolo è amato così, sarà salvato da Dio. E come la parola che un vescovo diceva a Santa Monica che piangeva per Agostino infedele: « Sta sicura: non può perire il figlio di tante lacrime! ». Le lacrime delle suore autenticamente apostole sono « materne »: rigenerano i popoli!

Giovani d'oggi in TV

Per impegno e dovere di ufficio cerchiamo di seguire alla televisione il maggior numero di trasmissioni riguardanti i giovani e la loro formazione, la vita nella famiglia e fuori, i loro atteggiamenti anche più estrosi e nuovi.

Ci ha fortemente impressionato il servizio sulla gioventù nei paesi del benessere di alcuni mesi fa. Il vedere quei giovani svedesi o norvegesi forniti dei mezzi che una società economicamente progredita può loro dare e con abbondanza, senza ideali e senza spiritualità e sprovvisti di quel giusto senso morale anche nei rapporti con i due sessi, alla ricerca di una spregiudicatezza anche sessuale allarmante, abbiamo provato un senso di pena infinita: né stabilità economica, né tranquillità per l'avvenire riescono a creare le virtù della vita che ogni giovane deve possedere per non fallire.

Or non è molto la TV ci ha sottoposto le stravaganze per non dire di peggio — non ci riferiamo all'isterismo collettivo dei sedicenni specie nel campo femminile per i Beatles — dei due gruppi di giovani inglesi i Mods e i Rockers delle cui nefandezze e infamie hanno parlato tutti i giornali del mondo e la cui eco ha scosso anche il paludato e imparruccato parlamento londinese: cose incredibili se non fossero purtroppo vere!



La sera del 30 settembre la TV ci ha trasmesso un documentario rapidissimo di Giorgio Mose, dedicato ai « giovani bruciati della California ». Dibatteva un tema senza dubbio interessante, ma che, facendo seguito ai primi due e sui quali già eravamo rimasti pensosi, ci ha lasciato l'animo profondamente amareggiato e preoccupato: il male è contagioso, specie nel mondo giovanile che pur di farsi notare è capace di qualunque scimmiotatura!

Ove andiamo a finire?

La protesta beatnik (un termine pressoché intraducibile che nella accezione più coerente significa « battuti »); una protesta rivolta contro la società che

produce convenzioni e luoghi comuni, soffocando ogni spunto originale, limando sordamente ogni angolo vivo. I beatnik sono americani e ci ricordano le forme violente ed eccentriche dei giovani di altri continenti. Qualche anno fa non passava giorno che stilijaghi moscoviti, tricheurs parigini, teddy-boys londinesi non facessero versare fiumi d'inchiostro ai moralisti. Da noi venivano chiamati, da un noto film di James Dean, « gioventù bruciata ».

Moser ha limitato il suo servizio ai giovani della California che ci hanno fatto presente come questi fatti sieno espressione viva di scrittori e poeti (da Osborne, Corso fino a Evtuschenko) legati in un modo o nell'altro da un sentimento di rivolta al mondo che si presenta imm modificabile, chiuso, preso dalla follia del vendere e del consumare.

Le immagini mostravano i soliti ambienti fumosi della bohème, i capelli lunghi, i vestiti scomposti, le grottesche mascherate, i film folli, gli esempi di pop-art. Le interviste raccoglievano un sentimento ragionato, ideologizzato, tra l'anarchismo dei « maledetti » contemporanei, infedeli imitazioni dei vari Rimbaud o Verlaine, e uno spalvaldo spirito goliardico.

Questo della gioventù « bruciata » è un argomento che va affrontato e dibattuto: è chiaro che non si potrà parlare sempre il linguaggio di « Vivere insieme », così inventato e ricostruito da abili ma spenti manipolatori.

Dove andremo a finire se tutti, genitori, educatori, autorità centrali e periferiche non danno man forte alle sollecitudini della Chiesa che maternamente preoccupata e addolorata addita la via della liberazione da questo mondo intriso di sessualità, pretese e spalvalda sicurezza di sé che non accetta né guida né freno?

p. b.

IL PROBLEMA della fame nel mondo

Il mondo ha fame! Ce lo siamo sentito dire tante di quelle volte da averci « fatto il callo », anche se il problema — che resta in tutta la sua urgenza e drammaticità — non sempre è stato avvertito nel pieno significato; e la constatazione di una così latente ingiustizia sovente non ha trovato in noi quella adesione morale e quella concreta partecipazione che, prima ancora di essere considerata diritto dei popoli sottosviluppati, va intesa invece come nostro preciso dovere.

Da Buddha, che vedeva nella fame e nell'amore « il germe di tutta la storia umana », a Seneca, il quale affermava che « un popolo affamato non sente ragioni, non si lascia vincere dalla forza né commuovere dalle preghiere », giù giù, fino ai nostri tempi ed ai nobili messaggi dei Sommi Pontefici e di taluni Capi di Stato, il problema è stato posto alla attenzione del mondo: se però ieri era già di eccezionale gravità, oggi — con il vertiginoso incremento dell'industrializzazione e il progredire impressionante del reddito nei paesi più avanzati, che rendono più evidenti le carenze di quelli tuttora allo stato primitivo — è venuto il momento di tentare, ad ogni livello, una soluzione dell'angosciosa questione.

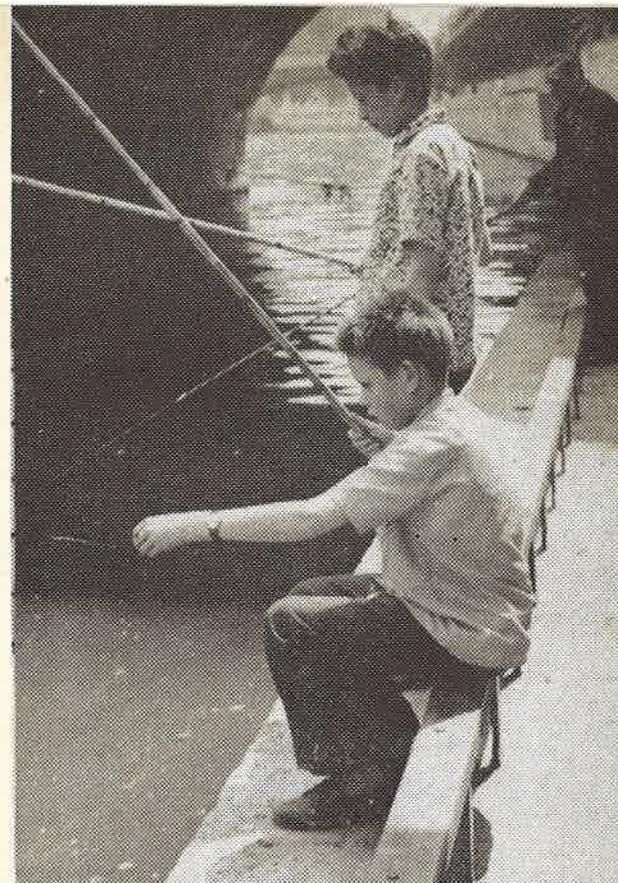
Ci dovrebbe spingere a ciò, oltreché un senso di carità cristiana giustamente intesa come amore del nostro prossimo, anche quella specifica solidarietà (« Noi siamo tutti solidamente responsabili delle popolazioni sottoalimentate! », ha detto Giovanni XXIII) che, seppure a rilento, si va radicanando nei popoli antichi e nuovi; o, in mancanza

di motivi più nobili, dovrebbe essere la paura a costituire una molla sufficiente a scuoterci dal torpore in cui viviamo perché, come giustamente ebbe a dire il Presidente Kennedy, « la pace non può essere mantenuta in un mondo per metà affamato e per metà ben nutrito ».

Le cifre, le statistiche, le inchieste servono a dare un panorama deprimente della situazione di estremo disagio in cui versano intere popolazioni, delle mortali conseguenze che la fame causa soprattutto fra i giovanissimi, della degradazione che lo stato di miseria reca con sé, attendendo contemporaneamente alla vita fisica e a quella morale dei nostri simili. Oltre metà dei decessi annuali in tutto il mondo avvengono per fame: questa autentica catastrofe strappa alla vita un così elevato numero di vittime fra quel 10-15 per cento di popolazione (pari, in cifra globale, a quasi mezzo miliardo di persone) che non ha di che mangiare a sufficienza, e — inoltre — fra quel 50-60 per cento (più di un miliardo e mezzo di uomini) che abitualmente soffre di malnutrizione, che non ha cioè alimenti sufficientemente variati e generatori di calorie.

E, di fronte a tali cifre, altre ce ne stanno a farci meditare: di cinque ettari di terra che ciascun uomo sui tre miliardi di viventi dovrebbe poter disporre, solo un terzo di ettaro è attualmente coltivato; pur defalcando dalle cifre i territori dove l'agricoltura non potrebbe svilupparsi si nota subito che molto si può ancora fare in questa direzione.

Che dire poi nell'apprendere come, davanti agli otto miliardi di dollari



che annualmente costituiscono i soccorsi per i sottosviluppati, e in relazione ai venti miliardi considerati indispensabili per fronteggiare almeno il fenomeno della fame, i singoli Stati ne spendono oltre centoventi per gli armamenti di una guerra che tutti proclamano di voler scongiurare?

Da Bombay si è levata, accorata e supplice, la voce di Paolo VI a tutti i popoli perché convertano le armi in pane e si servano della energia nucleare per creare i presupposti per risolvere concretamente il terribile problema.

Se la voce del Vicario di Cristo fosse ascoltata il viaggio del Papa avrebbe conseguito, non solo sul piano umano, uno dei risultati più efficienti e reso un servizio per la pace tra i popoli.

DALLE NOSTRE CASE

I Padri Vanossi Bernardo, Framarin Domenico, Schiavon Bruno sono arrivati a Bogotà il 17 ottobre per fondare questa istituzione operata, su invito del rev.mo P. Generale, dalla Provincia Lombardo-Veneta.

Il giorno 24 ottobre furono presentati alla popolazione vastissima (più di ventimila anime) della Parrocchia di Nostra Signora di Guadalupe in località Rionegro, dall'Ecc.mo Monsignor Ruben Isaza Restrepo, Vescovo Coadiutore, essendo l'Em.mo Card. Luigi Concha trattenuto a Roma dai lavori del Concilio.

Era presente anche il rev.mo P. Saba De Rocco, Vice Provinciale della Provincia d'America, il quale, per incarico del rev.mo P. Generale, aveva preparato la fondazione nuova.

I Padri, dopo alcuni giorni di acclimatamento anche fisico (Bogotà è a m. 2700 s.m.) si sono subito... rimboccati le maniche, per cui, anche se ancora inesperti della lingua spagnola, hanno subito misurato l'immenso campo di lavoro che li attende.

Da bravi figli di S. Girolamo non

10

La nuova Parrocchia in Bogotà (Colombia)



La Chiesa
baracca esistente

si sono persi di coraggio, nonostante la miseria spaventosa e la turba — è la parola esatta — di ragazzi che gironzolano per le vie, che costituiscono la gioventù abbandonata dei nostri tempi verso i quali si sarebbe indirizzata l'opera di S. Girolamo.

Appoggiati alla Chiesa esistente — se si può chiamare Chiesa una baracca angusta di legno — hanno cercato di organizzare ragazzi e ragazze e di prepararli con giorni di predicazione alla festa del Natale.

Hanno costituito e potenziato la

Giunta per la costruzione della nuova Chiesa. Infatti il giorno 13 dicembre, festa liturgica di N. S. di Guadalupe, il Vescovo Ausiliare Mons. Restrepo ha solennemente benedetto la prima pietra della nuova Chiesa parrocchiale. A capo della Giunta esecutiva è stato messo il sig. Manuele Gonzales in pieno accordo con il Parroco. I Padri hanno escogitato tutti i mezzi per trovare aiuti per la realizzazione di questa opera che costerà non poca fatica: ma hanno piena fiducia nell'aiuto della Vergine cui è dedicata.

Cura particolare hanno preso per i ragazzi che subito sono stati preparati alla Prima Comunione. E' in via di costituzione una Scuola parrocchiale di canto, con lezioni giornaliera alle 11 del mattino.

Ogni altra attività parrocchiale, in modo concreto il battesimo ai numerosi bambini che vengono alla luce e l'assistenza ai malati, ha trovato i nostri bravi e cari Padri pronti e alacri.

Auguriamo loro ogni successo e godiamo di sapere che amici dall'Italia hanno fatto avere per il santo Natale aiuti concreti. Quella popolazione, per quanto sia apatica di indole e costumi, si è mostrata oltremodo contenta dell'arrivo e del lavoro apostolico dei Figli di S. Girolamo.

Le fondamenta
della nuova Chiesa



INCREMENTO DELL'ORDINE

AGGREGATI «IN SPIRITUALIBUS»
ALL'ORDINE DEI PP. SOMASCHI

Sig. Costa Giuseppe, Rapallo;
Avv. Marchini Emanuele, Genova;
Sig.ra Gandolfo Possagno Marinetta,
Genova;
Sig.ra Dutra Maria Eugenia, Rio de
Janeiro;
On.le Cherem José Marcos, Uberaba.

LE NOSTRE BORSE DI STUDIO

PAPA GIOVANNI XXIII
(completata)

S. GIROLAMO EMILIANI
(nuova)

N.N.	L.	50.000
Famiglia Brusco, Genova	»	20.000
Famiglia Mieli, Como	»	10.000
N.N., Como	»	20.000
Valentina Colombi, Roma	»	20.000
Ferrario L., Busto	»	5.000
Ceriani Rino, Vedano	»	20.000
C. Macchiavello, Genova	»	5.000
G. Meroni, Milano	»	15.000

Totale L. 155.000

UNA GRAZIA DI S. GIROLAMO. Il 22 novembre, cinque nostri Religiosi che da S. Salvador si recavano a Guatemala City per attendere agli Esercizi spirituali, sono usciti quasi illesi da un pauroso incidente automobilistico. Ne sia lodato il Signore e il nostro caro S. Fondatore.

★ ★ ★

ECHI ANCORA DI FESTE DELLA PREMIAZIONE. A Foligno domenica 29 novembre con intervento dell'Ecc. mo Mons. Silvestri e di Autorità della Provincia ha avuto luogo la premiazione degli alunni piú meritevoli. La stampa locale ha dato risalto vistoso all'avvenimento e ha anche riportato in larga misura il discorso d'occasione pronunciato dal Prof. Saverio Andreani, Preside dello Istituto tecnico industriale di Foligno, che ha parlato alle Famiglie ed ai giovani dopo il saluto portato dal P. Rettore P. Mario Bacchetti.



Collegio Sgariglia - Foligno
Parenti ed alunni
alla cerimonia
della Premiazione

12

NOTIZIARIO

MINIMO



A Casale Monferrato domenica 13 dicembre parimenti ben riuscita la festa della Premiazione. Piú si attende l'anno prossimo avendo il Collegio potenziato il numero dei suoi alunni che sono già oltre i cento e che si prevede aumenteranno ancora.

Alla Maddalena di Genova è stato consegnato solennemente a tutta la Associazione il « Gagliardetto » ligure di Cultura religiosa per la Sezione Iuniores della Azione Cattolica. E' una seconda brillante affermazione dei nostri bravi Giovani della Maddalena su cui tanto volentieri poniamo l'accento di plauso e di incoraggiamento per la... terza volta!

L'Em.mo Cardinale
Giuseppe Ferretto
consegna il gagliardetto



L'Associazione
S. Girolamo E. di Nervi,
vincitrice del gagliardetto 1964,
riceve dal rev.mo P. Vicario
la tessera per il 1964-65.

Domenica 20 dicembre a La Guardia (Spagna), con intervento del Vescovo di Tuy-Vigo ha avuto luogo la premiazione degli alunni durante la quale i ragazzi hanno dato un bel saggio di ginnastica artistica, riscuotendo il plauso delle Autorità cittadine intervenute. La Cerimonia conclusa con una S. Messa Sociale ha avuto luogo nel Cine Avenida non potendo contenere l'Aula Magna del Collegio gli intervenuti.



I piú piccoli
dell'Istituto Emiliani di Pescia
attorno al P. Rettore
e nella nuova multipla
Fiat... di seconda mano!

★ ★ ★

MARTINA FRANCA. E' arrivato per Natale un altro numero del vivacissimo « Il Villaggio del Fanciullo », ricco di notizie e di illustrazioni.

Non mancano certo attività ed iniziative in questa Casa che solo da pochi anni è venuta in nostro possesso.

Accanto all'Istituto che accoglie giovanetti orfani e che dispone tra l'altro anche di un coraggioso complesso bandistico composto tutto dai nostri cari ragazzi di Martina, sorge anche un piccolo Seminario che accoglie promettenti vocazioni somasche delle Puglie.

★ ★ ★

CONDOGLIANZE. Vita Somasca presenta cristiane condoglianze ai PP. Cesare Arrigoni e Giuseppe Re per la recente scomparsa della loro Mamma.

13

VISITA IN SARDEGNA. Il rev.mo P. Generale accogliendo l'invito dei nostri Padri che da poche settimane hanno assunto la guida di tre parrocchie nella piana di Oristano ha trascorso il S. Natale in mezzo a loro, aiutandoli anche nel sacro Ministero.



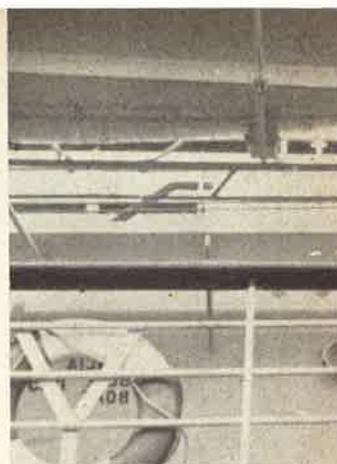
S. Anna di Oristano

Il rev.mo P. Generale che è rimasto commosso della accoglienza ricevuta da quella buona popolazione, ha anche approfittato per compiere una visita ad un'opera ispirata a S. Girolamo Emiliani, l'Istituto di S. Giuseppe per orfani a Lanusei, opera costituita da un piccolo nucleo di religiosi non sacerdoti

**Scuola
S. Anna di Oristano
Circolo sociale**



Il p. Libero Zappone (a sinistra) con il ch. Nati sulla nave che li portò in Brasile il 5 gennaio del 1963.



ORDINAZIONE A RIO DE JANEIRO. Domenica 10 gennaio è stato consacrato Sacerdote a Rio de Janeiro il nostro Padre D. Libero Zappone, nella chiesa parrocchiale di Cristo Redentore. E' la prima consecrazione di un sacerdote somasco in terra brasiliana: gli auguri allora non possono essere che... doppi!

ROMA S. ALESSIO. Martedì 30 dicembre il P. Michele Rutigliano ha celebrato in mezzo ai nostri Chierici teologi la S. Messa giubilare, dopo averla celebrata il 20 luglio con gli altri confratelli a Somasca e al paese natale.

ROMA. Il 30 dicembre, in occasione della XVIII Assemblea Generale della Federazione degli Istituti dipendenti dalla Autorità Ecclesiastica (FIDAE), il nostro rev.mo Vicario Generale, P. Pio Bianchini, è stato eletto con 505 voti su 570 Presidente Generale per il triennio 1964-67 della medesima Federazione. Nella stessa mattinata, durante una Udienza particolare, S.S. Paolo VI, ha avuto parole di plauso e di incoraggiamento per il Padre. La Federazione ha calorosamente espresso il suo grazie all'Ordine nostro per il lavoro e la generosità del Vicario Generale. La Sacra Congregazione dei Seminari e della Università degli Studi ha dichiarato il suo plauso.



PROFESSIONI E VESTIZIONI A LA CEIBA DE GUADALUPE. Martedì 19 gennaio hanno emesso i loro voti i Chierici Centroamericani: Dominguez Herrera Juan - Garduño Contreras Leonel - Gomez Martinez Valeriano - Reyes Gomez Miguel - Salazar Raymundo Garcia - Martinez Sebastian - Leiva José Jorge. Hanno vestito l'abito somasco 9 Novizi.

DALL'ISTITUTO S. MARIA IN AQUIRO DI ROMA. Ci sono giunte varie notizie che riassumiamo rapidamente per i nostri Lettori.

Sabato 22 novembre un gruppo di giovani ha partecipato alla funzione di chiusura della terza Sessione del concilio Ecumenico con l'intervento del S. Padre.

Celebrata solennemente la festa dell'Immacolata nella Cappella dell'Istituto ornata da fiori offerti dai giovani orfani stessi. In mattinata nessuno volle mancare all'appuntamento in Piazza di Spagna recando fiori ai piedi della grande colonna che sorregge l'Immacolata.

Moltissimi hanno voluto partecipare alla S. Messa giubilare del Vice Parroco P. Agostino Zambonati.

La sera del 5 dicembre tutti i giovani si portarono sul percorso del Papa pellegrino che tornava da Bombay per

rendergli devoto ed entusiastico omaggio. Si erano piazzati sulla scalea della chiesa di S. Andrea dalla Valle in modo da poter far notare al S. Padre la loro rumorosa e calorosa presenza.

Il 16 dicembre il contrammiraglio Domenico Romano, rinnovando uno squisito atto di gentilezza e di bontà, è venuto a porgere gli auguri natalizi agli alunni orfani di marinai, assistiti dall'Istituto. Ha recato a tutti un dono prezioso accompagnato da una paterna parola di incoraggiamento. Prima di lasciare l'Istituto ha voluto offrire numerosi volumi per la biblioteca scolastica dell'Istituto.

TLALNEPANTLA (Messico). Nel mese di dicembre i nostri Padri hanno accolto i primi orfani nei locali già adibiti a Piccolo Seminario.

E' in progetto la costruzione di un nuovo orfanotrofio per ospitare un grande numero di giovanetti abbandonati che desiderano la guida, l'assistenza e l'amore dei figli di S. Girolamo.

I Vescovi di Asti e Casale con S. E. Mons. G. Ferro tra i chierici di S. Alessio





Sensibilità

IL CRISTIANO DINANZI AL COMUNISMO

Non siamo affatto partigiani di una crociata contro il comunismo: Cristo ha amato la pace, ha mangiato con i peccatori e non si è sottratto al bacio di Giuda. Per questo Papa Giovanni non ha ritenuto cristiano respingere la stretta di mano di un comunista. Anche se sono servi di Satana, i comunisti hanno diritto che noi rispondiamo al male col bene. Se ci colpiscono su una guancia, possono attendersi che, secondo il Vangelo, noi porghiamo l'altra. Noi siamo loro debitori

16

di una risposta cristiana perché solo attraverso la testimonianza di un Cristianesimo genuino essi possono ritrovare quel Dio che hanno perduto.

E' tragico che essi stessi rendano impossibile tale testimonianza. Dove loro dominano, la Chiesa muore. Nel loro impero non è consentito predicare Cristo. I comunisti distruggono le famiglie; nelle Repubbliche Popolari le madri sono costrette a lavorare nelle fabbriche, a mangiare nelle mense aziendali e ad affidare i figli agli « Istituti Sociali », dove imparano ad odiare Dio. « Sarebbe meglio che non fossero nati », scrive una madre slovacca dei suoi quattro figli che crescono nelle scuole-internato comuniste. I vescovi dimessi dal carcere sono condannati al silenzio, cosicché la libertà ottenuta non è altro che un inganno. I comunisti si oppongono all'adempimento della missione di Cristo di fare Suoi discepoli tutti i popoli e di insegnar loro ad osservare quanto Egli ha comandato. Essi hanno in tal modo spento la luce di Dio e soffocato la Sua voce e, secondo la terribile parola di Isaia, rischiano di « non vedere con gli occhi, di non sentire con le orecchie e di non intendere con il cuore, perché non si convertano e Dio non li salvi ».

Questo ci deve preoccupare. I comunisti pure sono di Dio e la Luce che viene nel mondo vuole risplendere anche nelle loro tenebre. Ciò avverrà solo se noi in Occidente sapremo ridar vita a quel Cristianesimo autentico che nei Paesi d'oltrecortina hanno condannato a morte. Esso deve inondarli di luce e di calore. Ogni incontro d'affari o di turismo sia l'occasione per portarlo in Oriente. Così Cristo passerà domani in tutti i Paesi per spazzare l'ingiustizia dalla terra.

PORTAMENTO

VERITÀ

Di tutte le fotografie dell'on. Antonio Segni le più belle portano il vecchio statista immobilizzato con accanto i nipotini. Non son più bambinetti ma hanno già un'età che rivela i ragazzini intelligenti e capaci di intuire una situazione. Antonio Segni si è ritirato, in forma privatissima, per curare la sua salute prodigiosamente recuperata ma sempre in pericolo. Ma a noi fa piacere nel salutare l'uomo per cui tutta la nazione ha trepidato tanti giorni il constatare che ha le sue gioie nella famiglia. Da cattolici non diremo mai che la famiglia dà ad un uomo « tutte le gioie »: diremo che dà le migliori. Le migliori nel senso ovvio della sanità morale, della sincerità di cuore, della fedeltà spontanea di consenso: nella famiglia un uomo trova il riposo dopo le lotte, e dalla famiglia parte per le lotte nuove. I bambini sono, della famiglia, i fiori e i frutti perché raccolgono per il padre e la madre quei valori comuni in cui la dedizione è tutta positiva e senza faticca: i genitori nei figli si incontrano e si comprendono con una pienezza che è di tutta pace. Segni non è uomo da compatire o da compiangere: lo si può con solidarietà simile a quella che si ha per tutti i sofferenti consolare, ma si ha la certezza che egli ha una sua pace, riposa in casa sua: gli studi e la politica sono lontani, come un dovere compiuto, come una passione superata, come un merito acquisito: c'è, perenne la felicità pacatissima del patriarca a cui bastano ormai gli affetti che lo hanno sempre stimolato e che oggi lo blandiscono e lo accolgono. E' vero che « sic transit gloria mundi »: ma è anche vero che la gloria del mondo può non interessare minimamente un uomo quando ha la gioia della casa. E questa gioia non passa, ma porta in paradiso e vi viene ripetuta per sempre.

MISURA

Dell'on. Saragat in questi giorni se ne dicono di tutti i colori: gli elogi e i ditirambi

si sprecano addirittura secondo il costume antichissimo che porta gli uomini a fare omaggio a chi vince. Noi speriamo che l'on. Saragat abbia tanta intelligenza da preferire le critiche, precisamente come il generale De Gaulle che, con una statura molto diversa dalla sua, può essere d'esempio a tutti nella tranquilla serenità con cui accetta che si scriva o si parli di lui come ciascuno meglio crede senza lamentarsi per lesa maestà o per divismo offeso!

Ma una cosa c'è sempre piaciuta in Saragat: l'affetto per il nipotino. In una fotografia scattata all'udienza che Paolo VI ha concesso a Saragat tempo fa, il Presidente della Repubblica è presentato tutto sorridente perché il Papa amabilmente ha preso per mano il nipotino di Saragat. Ciò è infinitamente bello. I bambini sono la poesia e la verità della vita: la poesia perché ne rappresentano i valori e le esperienze prime con tutte le possibilità di sviluppo e senza le ombre o scettiche o ciniche delle disillusioni mal sopportate. Sono la verità perché aiutano gli anziani a liberarsi dalle incrostazioni che le vicende sociali e politiche accumulano sulla coscienza e nei sentimenti: con i bambini si ritorna puri e felici riacquistando un altro modo di vedere le cose ed una più acuta libertà nel trattar le persone.

Saragat è un buon nonno: salendo alla presidenza della Repubblica egli ha toccato gradini da vertice, lasciando quella posizione particolare di maestro di democrazia a cui teneva tanto in Italia e di cui, in Italia, moltissimi erano annoiati. Adesso Saragat è arrivato ad un culmine da cui può guardare con una serenità totale: la presenza del nipotino lo aiuta a prendere le misure precise e giuste dei doveri che egli ha verso gli italiani e dei sentimenti che essi possono avere verso di lui. Molta spontaneità, molta libertà, molta franchezza, e, dopo tutto, tanto umorismo!